

ma Pompeo, richiamato dal gouerno delle Gallie, vinto dal suo valore, c'hebbe sempre la fortuna compagna. Poiche allora, stimando non esser più tempo di simulare, se ne venne a dirittura dalla Francia verso l'Italia, e passato il Rubicone, fiume, che corre vicino a Rimini, nimico della Patria si dichiarò, mentre con legge scritta sopra di vn ponticello, chi passa ia armato, di Roma auuersario s'intendea. Ristette prima di traghittare all'altra riuu Cesare, ma risoluendosi subito, e tratto il dado, ò la carta, disse, e presto auanti si spinse. Tremò Roma all'auuifo, tremò il Senato, tremò lo stesso Pompeo, che mai non conobbe paura; e fra cento partiti, che gli souuennero ad vn punto, si appigliò al peggiore di abbandonare l'Italia. Con molti Senatori fuggì da Roma, ed essendosi trattenuto qualche tempo in Capoa, prese alla fine la via di Brindisi, da doue con Caio Marcello, e Lucio Emilio Paolo, Consoli, e la maggior parte del Senato ne andò a Durazzo. Ed ecco vna Colonia di Corcira, fatta capo di vn mondo; poiche oue risiede il ceruello del Principe, iui è il capo delle Prouincie. Vn anno intero accolse nel suo grembo Epidamo Roma in ristretto; e in questo tempo Pompeo ad altro nò attese, che a radunare Naui, e soldati. Quindici legioni hauea egli seco condotto dall'Italia, alle quali si aggiunsero con le loro genti Deiotaro Re di Galatia, Ariobarzone di Cappadocia, e il figlio di Coti Signor della Francia. Altri popoli mandarono molti fanti, e fino a sette mila caualli, oltre quei, che seco condusse da Sicilia Catone, il quale seguì Pompeo, non perche l'amasse, ma per l'odio, che a Cesare portaua, conoscédolo voglioso di rouinar lo stato della Romana Republica. Tali erano gli apparecchi di